

RICERCHE STORICHE a cura di MARISA CUSENZA e GORI SPARACINO

# Da "l'Arpetta": Un cenno intorno a Sambuca

*L'Arpetta, giornale di amenità letterarie, si pubblicò a Sambuca, ogni dieci giorni, per circa un anno, tra il 1856 e il 1857, ad opera di Vincenzo Navarro, medico, poeta e letterato illustre, che, nato a Ribera nel 1800, in seguito al colera del 1837 si stabilì nel nostro paese che egli amò e ammirò tanto e a cui, come dice il Giaccone, «prodigò il suo vasto sapere e la sua eloquente parola, che portarono grande risveglio nella mente e nel cuore dell'letta gioventù studiosa». Egli era socio di varie accademie scientifiche e corrispondente con diversi scienziati. Avrebbe potuto benissimo occupare una cattedra universitaria, ma per i tempi in cui visse, contrari al suo ideale ispirato al sentimento di libertà, sacrificò il suo*

*vasto sapere in lezioni private, dalle quali diversi giovani appresero il bello stile e l'arte del poetare che in quel tempo era di moda a Sambuca. Numerose sono le pubblicazioni del Navarro. Oltre all'Arpetta, si ricordano: Cenno storico intorno a Sambuca; le Epistole di Francesco Saverio Baviera da Salemi. Nei numeri 11 e 13 de L'Arpetta, rispettivamente del 20 luglio e del 10 agosto 1856, tra gli articoli di carattere letterario e di varia umanità, abbiamo trovato un cenno su Sambuca, che ci è parso molto interessante dal punto di vista storico. Lo riportiamo qui di seguito, lasciando ai lettori de «La Voce» le considerazioni sia sul piano stilistico e letterario sia sul piano storico e del costume.*

«E' Sambuca ricca ed industriosa città di Sicilia, nella provincia di Girgenti, sì come anco nel Dizionario Geografico del Carta puoi vedere. Da Zabut, nome di un Emiro Saraceno, dato ad un castello che alla sua orientale sommità torreggiava, credono alcuni ch'essa abbia tratto il suo nome: altri dall'ex feudo di Sambuchetta, ch'è a' suoi dintorni, ov'anco assai piante di sambuco vegetavano; e vi ha chi meglio estima essere derivato dalla sambuca, strumento musicale, simile ad una picciol'arpa, alla quale essa è nella sua topografica figura somigliante. Il detto castello di Zabut esistette fino al 1819, a carcere comunale ridotto.

Nel 1837, immenso numero di vittime mietute dal colera, ne' suoi sotterranei fu messo. Noi, che dopo quell'anno funesto, fissammo qui il nostro domicilio, abbiamo veduto diroccare barbaramente le sue magnifiche ruine, a costruito di moderno abitato. Or vi s'innalza il vessillo de' redenti in uno spazioso, elevato ed amenissimo terrazzo, da bei sedili circondato, per opera de' benemeriti missionari Gesuiti nel 1854 costruito.

Venuti i Normanni al conquisto di Sicilia, Zabut, poi detto Sambuca, con la contea di Calatafimi, fu di regio demanio, finché smembrata, con Comicechio, Adragna, Giuliana e Castello di Calatamauro, (oggi Contessa) fu dote della principessa Eleonora di Aragona, sposata a Guglielmo Peralta conte di Caltabellotta. Da Peralta passò a Casa Cuna; e dal conte di Bivona, venne possesa, nel 1831, a Salvatore Bardi Mastrantonio venduta. Da costui, ch'era grande camerlingo del Regno, passò a Niccolò Bardi, detto anco Baldi, che nel 1573 assunse il titolo di marchese di Sambuca; e da Emilia Bardi poi, mancando i maschi, alla famiglia Beccadelli di Bologna pervenne, che adesso alquante rendite vi possiede.

Tacendo dell'antico Adrano ch'era forse l'antichissimo Adriano, tanto da' siciliani geografi ricercato, il quale ergeasi alla sommità del monte, detta of Terra Vecchia, nelle guerre servili distrutta, è a notare che nei dintorni di Sambuca, all'epoca saracena e normanna tre borgate fiorivano. Una era Comicechio, dov'è or l'ex feudo di San Giacomo, ov'esiste una chiesetta, rammentata anco dal Fazello, con un'osteria; ed or vi son magazzini; Adragna l'altra, di cui, nell'ex feudo che ne ritiene il nome avanza ancora una chiesetta, a Santo Vito dedicata; e Terrusio la terza, dov'è l'ex feudo di San Biagio. Nelle guerre di Bernardo Caprera, esse borgate al tutto distrutte, e pertanto è, che in Adragna vi ha ancora una roccia, che Rocca-Battaglia si noma. Della gente che le popolava è a credere ingrossata Sambuca, che loro un sicuro asilo col munito castello apprestava e di ciò fanno testimonio alcune porte di chiesa di architettura saracena e composta, che di là furono traslocate, e parecchi arredi sacri di argento, tuttora esistenti.

Si eleva Sambuca leggermente declive sopra una collina di pietra arenaria conchigliifera di seconda transizione, qualche fiata in istrati sovrapposti a del carbonato di calce assai denso. Dista direttamente sei miglia circa dal mare; e da mezzogiorno a settentrione è coronata di monti. Il suo clima per lo più è temperato, benchè spesso incostante. Vi si sente la brezza del verno, quando i monti e le pianure, quasi ogni anno, biancheggiano di nevi, e l'afa dell'està; ma per poco. Il suo territorio è feracissimo, e abbonda special-

mente di ottimo frumento in gran copia, e di fave; nè vi mancano gli altri cereali, e l'olio e il vino, e le frutta più squisite. Soprattutto abbondantissima è di meloni e di opunzie; ma il frumento, ch'è di ottima qualità, è il suo maggiore tesoro. Nè di caciocavalli e di formaggi ella scarseggia, conciossiachè degna di nota è pur la sua pastorizia. Per lo che è grande il suo commercio in specie con Sciacca e Palermo, ove, oltre il frumento, trasportano altre varie derrate; e maggiore sarebbe, se vi fossero le vie a ruota da tanto tempo e si ardentemente desiderate; alla qualcosa il saggio nostro Governo dicesi che ormai voglia provvedere, al che auguriamo le più liete felicitazioni. Ma chi provvederà a' vecchi modi di agricoltura e di pastorizia che con grave danno del bene comune vogliono qui, siccome in gran parte di Sicilia nostra, ancora tenere, chiudendo gli occhi in ciò all'immediamento delle altre nazioni, che hanno sì mirabilmente progredito?

Finchè il Governo o le intelligenti ricche persone, non metteranno innanzi ad esempio alcuni agronomici campi sperimentali, sarà sempre vano lo sperarlo.

Dal lato di mezzogiorno di Sambuca, alla distanza d'un miglio, scorre un torrente che Ati dagli antichi Greci era detto, Carabi dai Saraceni e da' moderni Rincione. E poco appresso quivi sbocca la sorgente di S. Giovanni di acque fresche dolci limpidissime e perenni, la quale ad una fabbrica di panni o di carta assai bene si presterebbe. Il Rincione con le Favare di S. Giovanni, di Cannitello e parecchie altre, va a metter foce nel vicino mare afri-

cano. Lungi tre miglia da Sambuca, verso ponente, è la così detta Tardara, la quale è una fenditura profondissima di un monte, in fondo a cui scorre la suddetta fiumana. Senza di essa, ristagnando le acque, avrebbero fatto dell'agro Sambucese un gran lago. Bella è a vedere la Tardara per antri spaziosi e per rocce pendenti, adorne di molte piante selvagge, e di animali da caccia, che la rendono assai simile alle americane foreste. I cacciatori, che, di sopra, rampicandosi, fin dov'è possibile, vi scendono, godono d'un bello spettacolo della natura selvaggia, orrida a un tempo stesso e ridente.

In fondo a detta valle è qualche pezzo di preziose terre, lung'hesso il fiume ottimo a coltivare, se agevole vi si potesse avere l'accesso. In quelle acque si pescano delle squisitissime anquille. Quivi è una soave frescura al tempo estivo deliziosissima. La romana potenza antica o chi scavò il Sempione, vi avrebbe aperto una via, od un Tiberio, siccome a Capri, stabilito vi avrebbe un amenissimo soggiorno.

Maggiore sarebbe la prosperità di questo Comune, se si desse maggior campo alla sua grande industria economica, dopochè manca il terreno alle braccia di tanti operosi contadini. Utile a ciò tornerebbe il censimento della Commenda di S. Giovanni, la quale ritraendo lo stesso annuo lucro, molto anco ne darebbe al sudore de' coloni ed all'incremento dello Stato. E che diremo poi dell'utile che tornerebbe dall'introdurre appo noi le casse di risparmio, ed altri simili economici ritrovati della moderna sociale sapienza? Ma non ci è tolto lo sperare ogni immegliamento siccome più andrà facendosi innanzi il generale progresso.

Solide sono le fabbriche di Sambuca, perchè ovunque è buona pietra: e l'acqua e la calce non mancano. E l'acqua dolce e limpidissima, che viene dentro all'abitato ad animare parecchie fonti, sarebbe un prezioso tesoro, se cura si avesse dei suoi condotti. Regolarli per lo più sono le sue vie, tranne quelle, attigue al castello, tutte a zigzag saraceniche. Ve n'ha però una grande e diritta, nomata via del Corso, assai bella e magnifica a riguardare. Vi sono diciannove chiese tra le quali spicca il Duomo, dedicato prima a San Pietro, ed oggi a Maria Assunta, che va facendosi assai bello ed ornato mercè le cure solertissime dell'insigne allora Arciprete ed or Abbate di Santamaria del Soccorso, Vito Planeta, e

dell'attuale degnissimo Arciprete Canonico Baldassare Viviani, e del reverentissimo Canonico Salvatore Cacioppo, che anco di una graziosa fioletta l'ha fregiato.

Degne di nota pur sono la parrocchia di santo Rocco, che un tempo avea Parroco a sè con annua congrua di onze ottanta, opera del nobile Pietro Caruso; l'antica chiesa del protettore San Giorgio, del convento del Carmine, del Purgatorio, del Collegio, della Concezione, dell'Abbadia di San Michele, e del Rosario. Vi hanno tre conventi, uno del Carmine, che, del luogo ov'è la chiesa di Santa Lucia, fu nel 1615 ove ora esiste, ricostruito da P. Lionardo Contino carmelita, con l'aiuto del marchese Vincenzo Bardi. Esso è abbastanza ricco, e la sua chiesa è frequentatissima per la devozione grandissima verso Maria dell'Udienza, alla quale ogni anno alla terza domenica di maggio, si celebra solennissima festa, con divozione ammirabile, che qui trae gran folla di gente dai circostanti paesi, e spesso anche dai remoti. L'altro è dei PP. Riformati, fondato nel 1621 dal frate Innocenzo da Chiusa, col suo sudore e col danaro del detto marchese Bardi. Il chiarissimo Monsignore Michelangelo Bonadies ne arricchì la biblioteca di assai volumi, e di parecchi manoscritti, e ne decorò la chiesa di un quadro di bell'effetto, del laico fra Jacopo da Santo Vito, nel 1642, ch'è all'altare maggiore con un reliquario che l'adorna, da più di trecento reliquie di Santi martiri tempestato. Terzo è quello dei PP. Cappuccini, che con soccorso del prelodato Marchese, frate Andrea da Burgio, nel 1606, fondava; dal reverendo P. Salvatore da Sambuca non è guari, di un altro piano per i novizi arricchito. Quivi sono ammirabili tra le altre belle cose, i molti quadri del fecondo ed instancabile fra Felice. E' commendabile il monastero di Santa Caterina ricco ma rozzo, rimesso all'Ospedale ed al Carmine, nel 1515 fondato dal nobile Giov. Domenico Giaccone; ed un antico convento di Agostiniani ridotto a Collegio di Maria nel 1719 dal marchese di Sambuca e principe di Camporeale Pietro Beccadelli di Bologna, che dà le scuole pubbliche alle fanciulle. Vi ha pure un Orfanotrofio fondato nel 1655 da Giambattista Cacioppo e dotato di un mantenimento di dodici donzelle orfane di lui congiunte, che appresta un benigno asilo al pudore mendico.

SEGUE A PAGINA 7

## Una novità Adragnina: il circolo "Bammia"

L'estate appena trascorsa è stata caratterizzata per i giovani, sambucesi e non, da una iniziativa di Padre Angelo Portella: il circolo «Bammia», che ha avuto la sua sede in un locale contiguo alla Chiesa di S. Maria di Adragna, detta comunemente «la Bammia».

Il circolo è nato, come tiene a precisare l'arciprete, non come alternativa ai bar e alle serate danzanti adragnine, ma soprattutto come tentativo di non disperdere quel gruppo di ragazzi, costituitosi attorno a Padre Portella lo scorso anno, e di continuare, quindi, il «discorso» iniziato con essi, su un piano più distensivo che formativo. Penso che esso sia riuscito nell'in-

tento: forse è andato oltre, costituendosi come fattore di integrazione della vita collettiva di Adragna ed attirando sia giovani che non giovani, soprattutto per mezzo del cineforum settimanale, che con i suoi dibattiti articolati, costituiva il momento formativo per eccellenza.

Significativo della sua volontà di venir incontro ai giovani sambucesi, il tentativo di don Angelo di agganciare i problemi emergenti nei films alla nostra vita di tutti i giorni, alla nostra realtà cittadina, e di non lasciarli, invece, nell'astratto: solo in questo modo un dibattito può, infatti, diventare costruttivo. Sia che si discutesse dei rapporti fra genitori e figli, dell'amore

fra adolescenti o fra giovani, della non violenza cristiana, della Chiesa o dei problemi della società in genere, emergeva una pluralità di idee, che testimonia come il circolo abbia saputo attirare individui dalle ideologie e dalle concezioni più disparate.

Merito di Padre Portella è anche quello di non aver fatto del circolo qualcosa che si limitasse al giocare a carte, a ping-pong o a scacchi, e quindi qualcosa di chiuso a coloro che erano estranei al gruppo, ma al contrario di averlo aperto il più possibile all'esterno, oltre che col cineforum, con altre iniziative, quali la scalata del Genuardo, la «Caccia al Tesoro», la gita a Siracusa, che hanno visto una larga partecipazione di Sambucesi di tutte le età.

Anche la tradizionale festa adragnina de «La Bammia» ha visto, quest'estate, nuove iniziative, come il torneo di ping-pong, il quiz a premi, la gincana di biciclette, la gara podistica e la proiezione, nei tre giorni di festa, de «Il Gattopardo», iniziative che si sono costituite anch'esse come polo di attrazione, come fattore di coesione sociale.

Ci auguriamo che queste iniziative continuino con successo; successo nel senso che giovino alla collettività e ad un'autentica presa di coscienza dei giovani.

M. C.

## Inaugurazione dell'anno giudiziario della conciliazione

E' stato inaugurato, nella sala consiliare del Comune di Sambuca di Sicilia, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche, il nuovo anno giudiziario dell'ufficio della conciliazione, con una cerimonia semplice ma significativa.

Il giudice conciliatore Santino Afronti ha sottolineato l'importanza e il ruolo che in ogni comunità svolge questo rappresentante periferico della giustizia nel comporre delle vertenze che, altrimenti, potrebbero avere delle gra-

vi conseguenze. L'avvocato Vittorio Fiore ha encomiato l'opera svolta dal cancelliere Mario Safina, il quale lascia l'incarico per raggiunti limiti di età. Lo stesso ha svolto le sue mansioni con senso del dovere e, soprattutto, con grande umanità. Al suo posto è stato nominato il signor Nino Franco, dipendente comunale.

Al Safina, il conciliatore e gli avvocati di Sambuca hanno donato una artistica medaglia d'oro.